

Luca Falbo*

Bilinguismo e oralismo nell'educazione delle persone sorde

Cosa cambierà con la formazione universitaria degli educatori professionali?

L'educazione scolastica delle persone sorde in Italia

Per poter affrontare il tema dell'educabilità con persone disabili bisogna avere una chiara visione di chi abbiamo di fronte, di come si compone l'ambiente che circonda l'educando, chi/cosa può supportare il nostro intervento come facilitatore e chi/cosa può costituire una barriera. A differenza di altri stati europei, in Italia la scuola è aperta a tutti, perché la vera inclusione parte dalla condivisione di spazi dove le persone interagiscono, imparando gli uni dagli altri e comprendendo che la società è composta da individui con personalità, consuetudini e canali espressivi diversi tra loro.

La storia dell'educazione delle persone sorde¹ inizia molto prima della riforma che ha chiuso le scuole speciali². Già dal 1880, con il Congresso di Milano³ veniva posto al centro del dibattito l'uso del solo metodo orale-percettivo-puro⁴ per insegnare alle persone sorde, limitando in maniera drastica lo sviluppo della lingua dei segni e la sua diffusione all'interno dei contesti educativi.

Una conseguenza, nel lungo periodo, fu la mancanza di una ricerca sulla lingua dei segni volta a studiarne le potenzialità⁵ in ambito scolastico. Le per-

* Consulente Pedagogico, CODA (Children Of Deaf Adults), Italia.

¹ I termini sordo e ipoacusico, nonostante definiscano realtà differenti – ipoacusia è un termine prettamente medico sanitario, non è per esempio usato dai sordi seganti che lo ritengono inadatto – verranno usati indistintamente.

² Legge 4 agosto 1977, n. 517, "Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico", (pubblicata nella G.U. 18 agosto 1977, n. 224), <<http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello14.htm>>.

³ Il "Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti", riunitosi a Milano dal 6 all'11 settembre 1880, rappresenta una svolta nella storia dell'educazione dei sordi.

⁴ Orale perché la parola era il solo mezzo comunicativo; percettivo perché la parola veniva insegnata ponendola in rapporto con un'azione sperimentata o un oggetto conosciuto; puro perché non vi era compresenza con altri metodi.

⁵ I parametri: *configurazione*, *spazio*, *movimento* e *orientamento* sono la base delle lingue dei segni e sono stati usati per creare canale comunicativo tra genitori e figli prima dell'apprendimento del linguaggio. I risultati più immediati sono stati una riduzione dello stress nei genitori e nei figli. Il bambino vede i suoi bisogni soddisfatti più o meno rapidamente, il genitore sente di comprendere il bambino perché riceve da lui una richiesta univoca: "fame", "sete", "male". Si sottolinea che sono state usate le caratteristiche dei segni e non una lingua dei segni.

sone segnanti si sono trovate, da un momento all'altro, derubate della possibilità di esprimersi con la loro lingua all'interno di un contesto scolastico⁶. Esse avrebbero dovuto abbandonare la via dei segni (almeno a scuola e salvo genitori comprensivi anche a casa) per apprendere un metodo meno intuitivo per loro, che avrebbe inesorabilmente rallentato il percorso scolastico⁷.

Dunque le persone sorde si sono trovate ostacolate da due fattori combinati: un cambio di modalità educativa, la mancanza di esperti e specialisti nel settore specifico che lega disabilità ed educazione. Don Giulio Tarra⁸, che è stato un luminaire in questo campo, non aveva alcuna esperienza o specializzazione prima di approdare all'Istituto per Sordomuti di Milano. Nonostante il forte impatto che ebbe la proposta di Don Giulio Tarra, gli istituti che effettivamente utilizzavano un metodo puramente orale erano una minoranza. Dei 35 Istituti sul territorio nazionale solo 8 usavano un metodo puramente oralista, 21 un sistema bimodale (italiano e gesti) e 6 un metodo misto (metodo mimico, scrittura e oralismo)⁹. Secondo le dichiarazioni di Tarra al Congresso sopracitato, il metodo orale puro era di qualità superiore a quelli che si ottenevano combinando altri metodi, forniva una reale e diretta integrazione del sordo nella società.

Gli studi nel tempo hanno invece dimostrato che **non esiste un metodo educativo efficace per tutti**: c'è chi impara con la teoria, chi con la pratica. Sorge spontanea una domanda: quanti raggiungevano un livello superiore di qualità comunicativa con il solo metodo orale? Sicuramente vi erano delle eccellenze, come ve ne sono ora, ma non significa che il metodo in sé dovesse essere applicato e ripetuto su tutta la popolazione sorda.

Come sappiamo, anche delle informazioni ottenute con l'ICF¹⁰, non è possibile scegliere un metodo di intervento senza comprendere quali siano le potenzialità della persona nel suo ambiente. Vi è la necessità di modellare qualunque metodo sulla persona per avere il massimo livello di efficacia. Le persone sorde non sono tutte uguali, possono essere segnanti o meno, con o senza impianto cocleare, con apparecchio acustico o no, possono nascere da genitori sordi o udenti¹¹, il loro livello di sordità può essere lieve, medio, grave o totale,

⁶ Dalle testimonianze – raccolte durante la stesura di questo articolo – di chi ha vissuto a Milano l'istituzionalizzazione viene confermato che era proibito usare la lingua dei segni a scuola con i compagni anche durante la ricreazione.

⁷ La differente struttura della frase e la quantità di vocaboli a disposizione non permette a lingua italiana e LIS di spiegare lo stesso concetto nello stesso lasso di tempo. Talvolta in LIS basta una espressione facciale, così come in italiano è sufficiente una cadenza particolare o flessione del tono di voce.

⁸ A don Giulio Tarra fu sacerdote ed educatore che diresse dal 1855 al 1889 l'Istituto dei Sordomuti di Milano, ora Pio Istituto dei Sordi.

⁹ R. SANI (2008), *L'educazione dei sordomuti in Italia prima e dopo l'Unità. Itinerari, esperienze, discussioni*, Torino, Società Editrice Internazionale (SEI), cit. pp. 19-30.

¹⁰ ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ – OMS (2001), *ICF. International Classification of Functioning, disability and health*, World Health Organization, Geneva (trad. it. *ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erikson, Trento, 2002).

¹¹ La percentuale di ereditarietà della sordità varia a seconda del tipo di sordità genitoriale. Per maggiori informazioni, <http://www.genemonza.it/pagine/pagina.aspx?ID=Sordita_ered001&L=IT>.

avendo di conseguenza diversa percezione dei suoni e magari un minimo residuo uditivo. Queste informazioni sono necessarie affinché si possa organizzare un intervento mirato e per poter formulare un PEI o PDP¹².

A seguito del Congresso di Milano vi furono dunque cambiamenti molto incisivi dal punto di vista legislativo. Dopo che erano state disposte le basi riguardanti dunque le strutture dove insegnare – con la chiusura delle scuole speciali – furono gli interventi della Corte di Cassazione a dare una direzione innovativa agli interventi educativi e didattici. Nel 1987 una sentenza dichiara che “la frequenza scolastica della scuola secondaria superiore” non andasse solo “*facilitata*” ma bensì “*assicurata*”¹³. Questa specificazione anticipò di cinque anni i principi espressi dalla legge quadro n. 104/1992¹⁴, cioè quelle di garantire “il pieno rispetto della dignità umana e dei diritti di libertà e autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società. [...]”¹⁵.

La Corte intervenne poi nel 2000 e nel 2010 su temi riguardanti la specializzazione delle figure educative e le ore di assistenza da assicurare alle persone con disabilità uditiva:

- A. Con la sentenza n. 52/2000¹⁶ la Corte afferma che “*I particolari titoli di specializzazione per l'adempimento delle ineliminabili (anche sul piano costituzionale) forme di integrazione e di sostegno a favore dei suddetti alunni costituiscono un requisito per l'utilizzazione dei docenti in tali funzioni, con conseguente obbligo per l'Amministrazione di provvedersi degli insegnanti di sostegno forniti di idonei titoli di specializzazione*”¹⁷. Ne consegue l'obbligo di assumere figure preparate ad affrontare e sostenere la persona sorda scuola (docenti di sostegno assistente alla comunicazione). Oltre ciò si usa il termine *insegnanti di sostegno*, ponendo queste figure lo stesso livello degli insegnanti ordinari, perché complementari per il raggiungimento degli obiettivi imposti dalla legge quadro.
- B. Con la sentenza n. 80/2010¹⁸, la Cassazione dichiara “*l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, comma 413, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e plurienna-*

¹² PEI: Piano Educativo Individualizzato. Si tratta di una descrizione annuale degli interventi educativi e didattici destinati all'alunno (solitamente con disabilità o BES), definendo punti di partenza e obiettivi, metodi e criteri di valutazione. PDP: Piano Didattico Personalizzato. Si tratta del documento di programmazione con cui la scuola definisce gli interventi che la scuola stessa intende mettere in atto.

¹³ Ci si riferisce all'articolo 28 della legge n. 1188 del 1971. Conversione in legge del D.L.: 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili (Pubblicata nella G.U. 2 aprile 1971, n. 82).

¹⁴ Legge 5 febbraio 1992, n. 104: “Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”, <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/17/092G0108/sg>>.

¹⁵ Legge 104/1992, art.1 primo comma.

¹⁶ <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/02/23/000C0166/s1>>.

¹⁷ In questo caso l'incostituzionalità era dovuta alla mancata possibilità di riscattare il titolo di studio per fini pensionistici. Titoli comunque richiesti per l'assegnazione dei posti per insegnanti di sostegno.

¹⁸ <<http://www.handylex.org/stato/s220210.shtml>>.

le dello Stato – legge finanziaria 2008), nella parte in cui fissa un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno”. Afferma anche che le ore di sostegno sono basate sulle *effettive esigenze* dell’alunno. Il cuore di questa sentenza è stato poi ripreso con la sentenza del 25 novembre 2014 n. 25001, dove si afferma che non è possibile porre un tetto massimo di ore al sostegno perché comporta una violazione dei diritti della persona all’istruzione. La sentenza sottolinea anche l’importanza del PEI, in cui il numero di ore deve essere richiesto come elemento indispensabile per l’esigibilità del diritto l’alunno a questo accompagnamento.

Alcune questioni di uguaglianza di opportunità

Anche dal punto di vista normativo, dunque, l’inclusione avviene alla base del processo di formazione nelle classi comuni e per tutti gli ordini di istruzione. Perché non c’è soltanto la condivisione di un percorso, ma l’autostima che deriva, per la persona disabile, nel vedersi messa alla prova nello stesso ambito scolastico degli altri. Il discorso vale anche per i genitori di questi bambini/adolescenti, che vedono i loro figli apprendere alle stesse condizioni degli altri.

Ma vediamo più in dettaglio la situazione della persona sorda: il diritto raggiungere vertici dell’istruzione senza barriere ostacoli dovrebbe avvenire facendo sì che sia libera di decidere cosa studiare e dove. Però, spesso, uno studente con disabilità uditiva non ha la libertà di scelta ma solo dei vincoli legati alla presenza degli assistenti alla comunicazione, dei mediatori culturali o di insegnanti che sanno comunicare con una persona sorda – segnalante o meno¹⁹. Di più, la scuola pubblica dovrebbe non solo garantire insegnanti specializzati, ma anche valorizzare la figura professionale per il sostegno come “insegnante” egli stesso, non “assistente del docente”²⁰. Inoltre non dovrebbe essere imposto un tetto massimo di ore di assistenza, nel senso che l’educando non può avere sostegno per alcune ore e per altre no ma deve esserci continuità (rispettando sempre il tetto massimo delle 24 ore settimanali per ogni docente) per garantire il rispetto dei diritti educativi. Così come non si può imporre un numero limitato di posti per insegnanti di sostegno, andando a indebolire le tutele dei diritti dell’educando come giustamente rimarca la sentenza della Cassazione del 2010.

L’integrazione del bambino sordo a scuola inizia da tre passaggi: la visita audiologica, la certificazione da richiedere alle ATS (Agenzie di tutela della salute) e la richiesta del sostegno alla scuola con la presentazione di queste

¹⁹ Due esempi sono la scuola Jacopo Barozzi il liceo artistico Caravaggio di Milano; la prima con servizio di assistenti alla comunicazione mentre il secondo deve il riconoscimento di scuola accessibile alla passione di un insegnante che si prodigò per farsi che l’istituto fosse senza barriere.

²⁰ Questa che sembra una digressione linguistica con le due figure, con compiti differenti, sullo stesso piano se consideriamo l’obiettivo: l’educazione di una persona. Se l’educando percepirà una coesione d’intenti delle figure che sono intorno a lui, ci saranno più possibilità che riponga il loro la sua fiducia.

documentazioni. In Italia, secondo l'Istat, ci sono circa 850.000 persone con problemi di udito a diversi livelli, di queste circa 92.000 sono su persone sorde prelinguali, disseminati su tutto il territorio con una preferenza sulle isole²¹. Nella scuola, secondo il MIUR, l'incidenza di alunni con disabilità uditiva nei diversi ordini è complessivamente del 2,7% nel 2014/15; la distribuzione tra gli ordini si presentava come segue²² (ed era stabile dal 2005/2006 con 5971 alunni sordi²³):

Ordine Di Scuola	V.a.	Incidenza .%
Infanzia	867	3,9
Primaria	2065	2,4
Secondaria di I grado	1388	2,1
Secondaria di II grado	1897	3,2
Totale	6217	2,7

Secondo una pubblicazione della Provincia di Milano²⁴ per l'anno scolastico 2011-2012 sono stati erogati €3.610.000 per gli assistenti alla comunicazione²⁵, per 565 studenti (di ogni ordine grado), con diverse disabilità: visiva, visiva associata ad altre disabilità, uditiva, uditiva associata ad altre disabilità. Questi dati si riferiscono ad una parte di territorio ove livello di accessibilità è tra i più alti in Italia e nonostante questo l'intervento non è linea con le sentenze della Corte di Cassazione, ma anche così evidente come le ore degli assistenti non bastino per coprire i bisogni di tutti gli studenti. Se pensiamo poi che i livelli assistenziali e i servizi minimi non sono così definiti e garantiti su tutto il territorio, si comprende quanto può essere diverso nascere in una regione piuttosto che un'altra.

L'investimento ridotto in termini di figure come AC, spiega come mai diversi studenti sordi si trovano ad abbandonare gli studi o non continuare fino a

²¹ Si tratta di una rilevazione risultato di un'analisi sulle *Condizioni di salute ricorso ai servizi sanitari integrata con l'indagine sui pressanti di residenziali socio-assistenziali*, <<https://www.istat.it/it/archivio/5471>
<<https://indata.istat.it/presa/>>.

²² Per la provincia di Bolzano non sono disponibili dati disaggregati per tipologia di disabilità. Fonte: MIUR – DGCASIS – Ufficio Statistiche Studi – Rilevazioni sulle scuole.

²³ Rapporto sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità (MIUR luglio 2013), pag. 23, <http://www.istruzione.it/allegati/2014/FOCUS_DISABILITA-SOSTEGNO_AS_2011_2012.pdf>. Purtroppo è difficile reperire dati antecedenti al 2000, questo a causa di vari fattori tra cui: utilizzo del termine ombrello handicappato senza una suddivisione per "tipologia di disabilità" oppure unendo persone sorde e persone cieche nelle stesse statistiche.

²⁴ Cfr. Provincia di Milano (2012), *Servizi di senso. Esperienze e prospettive dei servizi lombardi per la disabilità sensoriale*, Centro stampa Provincia di Milano. Provincia di Milano (2012), *Attività ed interventi nei servizi delle Province lombarde per la disabilità sensoriale*, Centro Stampa Provincia di Milano.

²⁵ Non esiste un chiaro riferimento legislativo della figura di assistente alla comunicazione, che non sostituisce l'insegnante di sostegno ma coopera con quest'ultimo. Il ruolo dell'assistente alla comunicazione di mediare, fare da ponte, tra bambino sordo/ipoacustico e l'ambiente scolastico. Tale mediazione viene con la traduzione lis ho ripetendo oralmente di fronte al bambino ciò che avviene in classe, che viene detto da compagni insegnanti. Inter modo il bambino non perderà concetti perché costretto a distogliere lo sguardo.

completamento del percorso ai livelli desiderati. Infatti, anche la mancanza di strumentazioni inadeguate e barriere della comunicazione rendono complicato seguire le lezioni, si devono fare molti o tutti gli esami senza frequentare l'università, quindi privandosi di relazioni nuove, nuove amicizie, esperienze di gruppo, condivisione di esperienze personali e molto altro. Purtroppo non ci sono dati certi sui numeri dell'abbandono scolastico da parte di studenti con disabilità uditiva, potremmo solo fare delle inferenze analizzando i dati delle iscrizioni in tutti gli ordini e gradi rispetto al numero totale delle persone sorde in età scolare in Italia.

Manca l'informazione: surrealismo e bilinguismo

Gli studenti con disabilità uditiva, inoltre, sperimentano in prima persona una diffusa disinformazione sulla disabilità uditiva, denunciata non solo dalle associazioni di categoria ma anche dagli esperti del settore sanitario ed educativo. Infatti anche se la legislazione riconosce la sordità, o handicap uditivo²⁶, per varie ragioni tende a considerare le persone sorde/ipoacusiche tutte uguali, ossia con pari necessità. Ma di fatto **non tutti gli studenti hanno bisogno di un interprete scolastico o assistente alla comunicazione**; esistono persone sorde segnante e altre che si esprimono con metodo percettivo/orale: esse hanno identità molto diverse. In entrambi i casi possono affidarsi all'apparecchio acustico, all'IC (impianto cocleare) o a nessuna delle due opzioni. Le persone che non usano la lingua dei segni sono etichettate come "oraliste" e si affidano esclusivamente la lettura labiale. La consapevolezza di questa piccola differenza di approccio può cambiare in modo radicale l'atteggiamento che una persona verso gli altri, la società, se stessa, i pari e il suo lavoro. Sembra emergere una volontà delle persone autodefinitesi "segnanti" di essere riconosciute come tali e, ad esempio, vogliono inserirsi in una società che ne garantisca la libertà di espressione, anche accettando alcuni contesti di separazione. Gli "oralisti" si sentono forse maggiormente inclusi nella società e percepiscono meno una identità di persona sorda rispetto ai "segnanti"²⁷. Bat-Chava²⁸ ha distinto tre differenti tipi di identità, che le persone sorde possono avere: culturalmente udente, culturalmente sorda e biculturale. Le sue ricerche mostrano come le ultime due categorie di persone mostrino un più alto livello di autostima.

Le differenze sin qui descritte obbligano l'educatore a comprendere le sfumature che distinguono gli studenti sordi. Non significa che si intervenga in modo più o meno efficace a seconda che la sordità sia lieve, media, grave, profonda o

²⁶ Diverse norme, leggi, regolamenti, provvedimenti, decreti riportano la dicitura handicap o simili, quando dal 2001 (con la pubblicazione dell'ICF) l'organizzazione mondiale della sanità ha abolito questa parola per descrivere una persona con disabilità in quanto non ha alcun valore realmente descrittivo (fonte OMS).

²⁷ BAT-CHAVA Y. (2000), *Diversity of the Deaf Identities*, in "American Annals of the Deaf", 145, 5, pp. 420-8.

²⁸ *Ibidem*.

con IC. Significa che l'intervento si baserà sul pieno rispetto dell'unicità dell'uomo al di là dello stato di salute riscontrato. In altri termini, per programmare un intervento non posso confrontare due situazioni di due persone diverse, mi concentrerò invece solo sull'individuo e sul suo rapporto con l'ambiente.

La scelta personale del “sostegno tecnologico” e le ricadute per il formatore

È evidente che l'approccio educativo dovrà tenere conto delle sfumature individuali della sordità. Ad esempio in che modo un educatore sia procedura persona con IC? Da un punto di vista medico si tratta di una persona non più sorda, che si avvicina molto all'essere utente. Per un educatore, invece, è una persona che ha un alto livello di percezione uditiva solo fino a quando l'IC è attivo e collegato, ma sarà da valutare anzitutto se oltre alla tecnologia c'è un'accettazione della persona verso il suo impianto.

Quanto una protesi o altro sostegno tecnologico, l'IC deve essere accettato dalla persona come parte di sé, nascondere o non parlarne si rivelano solo palliativi. Spiegare all'educando la situazione, con il sostegno dei genitori, permetterà di provare un senso di accettazione attraverso cui si formerà un'idea di sé più soddisfacente. Infatti, la mancata percezione del sé reale finisce per limitare la possibilità di agire della persona, che non distingue livelli di performance da quelli di capacità²⁹, inoltre non permette all'educatore di comprendere quale sia il potenziale su cui lavorare e da sviluppare.

Occorre riflettere su un rischio che sembra diffuso in Italia. Erroneamente si ritiene che l'uso di un IC escluda qualsiasi forma di comunicazione, oltre la parola, perché la persona è ormai “utente”. Questo è un limite alle possibilità di conoscere altre persone con sordità che hanno scelto percorsi differenti. Viene in sostanza fatto passare il messaggio che la scelta corretta sia solo una, ossia l'impianto cocleare. Perché una persona sorda dovrebbe usare la LIS quando c'è l'IC? Cosa impedisce ad una persona con IC imparare la LIS? L'azione degli educatori non dovrebbe porre dei limiti alla curiosità e al volere dell'educando di comprendere che percorsi sono personali e non esistono scelte sbagliate.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definiva, nel 1980, il bambino ipoacusico come colui “la cui acuità uditiva non è sufficiente a permettergli di imparare la sua lingua, di partecipare alle normali attività della sua età, di seguire con profitto l'insegnamento scolastico generale”. Questa obsoleta definizione, modificata dalla stessa Organizzazione, ha contribuito, forse, a creare un errato preconcetto per cui una persona sorda che non usa l'IC o l'apparecchio acustico non possa parlare. Questo non corrisponde a verità.

²⁹ Secondo l'ICF con *performance* si definisce ciò che un individuo fa nel suo ambiente attuale, quindi un coinvolgimento in dimostrazione di vita. Con *capacità* si definisce l'abilità di un individuo di eseguire un compito o un'azione.

Possiamo dire che avrà un controllo differente della sua voce a seconda del lavoro fatto con il logopedista e delle interazioni con altre persone; in taluni casi può provare un senso di inadeguatezza nel rendersi conto che i suoni emessi – più o meno “gutturali” – necessitano di maggior attenzione da parte dell’interlocutore per essere compresi.

Un educatore non deve fermarsi a quest’ostacolo perché, involontariamente o indirettamente, critica una scelta. Lavorare sul potenziale vuol dire prendere atto di una diagnosi, di una scelta di percorso (IC, apparecchio acustico, lingua dei segni) fatta dalla famiglia o dell’educando stesso e concentrarsi quindi solo sul resto, provare ad andare oltre. La persona sorda ricorre alla voce ogni qualvolta costretta, anche per la mancanza di accessibilità³⁰. Ci sono casi in cui l’aver scelto la LIS può essere un vantaggio, ammesso che sostegni all’istruzione siano garantiti. Consapevoli che la famiglia è il primo nucleo educativo, i genitori saranno i primi che un bambino prenderà come esempio, potenziale imitativo. Nel caso in cui genitori dell’educando fossero sordi insegnanti, l’uso della lis permetterebbe di salvaguardare un legame non solo emotivo ma anche comunicativo-relazionale all’interno del nucleo familiare. Tale legame non sarà positivo solo per l’educando ma anche per i genitori stessi, che potranno apprendere e crescere con lui, comunicare, condividere informazioni, concetti appresi tra i banchi di scuola. Pensando al caso inverso, in cui genitori sono udenti e il figlio sordo, l’educatore dovrà comunque salvaguardare il rapporto genitore figlio. Lavorando sui genitori si può arrivare ad una completa accettazione del figlio così com’è. Arrivare ad accettare che la responsabilità per la sordità della progenie non è loro e che sordo non vuole dire diverso. Se si creano le basi per un ambiente accogliente, il figlio si sentirà accettato con l’IC, apparecchio acustico e/o con l’uso LIS. Dopo che l’ambiente sarà pronto ad accogliere si potrà iniziare a lavorare sul potenziale e sulle qualità presenti in modo più efficace. Anche nel terzo caso, in cui sia genitori che figli siano sordi/ipoacusici, la dinamica imitativa del fanciullo non avrà bisogno di interventi specifici, perché esso vedrà i suoi genitori affrontare le sue medesime difficoltà quotidiane; oltre questo prenderà strategie, magari non le più efficaci, per aggirare alcuni ostacoli. La relazione biunivoca, genitori-figli, può essere un facilitatore di enorme importanza.

Come affermava Lev Vygotskij³¹, l’avvertire la sordità come un handicap dipende dal modo in cui il bambino viene percepito, accolto e inserito. Dapprima in famiglia e poi nel contesto sociale. Egli avverte l’handicap solo indirettamente o secondariamente, come risultato delle sue esperienze sociali³².

³⁰ In cui versa l’Italia, denunciata più riprese dalle Nazioni Unite sulla base delle linee guida/indicazioni della convenzione di New York del 13 dicembre 2006 sui diritti delle persone con disabilità ratificata come legge n. 18 del 2009, <https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_persono_disabili.pdf <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09018l.htm>>.

³¹ Psicologo sovietico, linguista e padre della scuola storico-culturale.

³² LEV VYGOTSKIJ (2008), *Pensiero e Linguaggio*, Editori Laterza, Roma.

Il lavoro educativo nel territorio: quali figure professionali

Ampliando il punto di vista sull'ambiente, è necessario che il formatore sappia quali reti di servizi sono presenti sul territorio. Le associazioni nazionali, regionali e comunali, delle persone sorde sono un valido canale di diffusione delle informazioni, nonché un sostegno alle persone. Considerando esclusivamente la sordità, associazioni o enti come ENS (Ente Nazionale Sordi), ALFA (Associazione Lombarda Famiglie Audiolesi), la Fondazione Pio Istituto dei sordi, ASI (Affrontiamo la Sordità Insieme), AFACANTU (Associazioni Famiglie Audiolesi Cantù), AIES (Associazione Italiana Educatori Sordi), Vedo Voci ONLUS, COOP DIRE, FIADDA (Famiglie Italiane Associazione per la Difesa dei Diritti degli Audiolesi) e molte altre sono ormai presenti in ogni regione italiana. Questa realtà così differenti hanno una visione quanto mai diversificata e plurale di come arrivare all'inclusione della persona sorda, di quale sia il metodo migliore, il percorso più adeguato o più in generale quale sia la "scelta giusta" per rendere la persona sorda maggiormente parte della società, al pari di tutti gli altri. Tali dibattiti e diatribe dentro l'universo culturale e sociale dei sordi non hanno sempre giovato alla causa, tuttavia è con queste forse che il formatore dovrà confrontarsi. Non si vuole qui affermare che il pedagogo e l'educatore sicuramente cambieranno le cose. Ogni figura professionale intorno alla persona sorda ha un suo ruolo e solo se queste figure collaborano, creando un percorso lineare, l'attuale realtà italiana vedrà un cambiamento.

- Senza la diagnosi precoce non potremmo intervenire per tempo perché non sapremmo nulla sul tipo di sordità;
- senza l'audiologo non sapremo se c'è o meno un residuo uditivo, utile informazione perché si occupa di apparecchi acustici o IC;
- senza le associazioni di categoria molte famiglie sarebbero spaesate per mancanza di informazioni o informazioni parziali;
- senza l'educatore e il pedagogo il percorso educativo della persona sorda sarebbe affidato a docenti di ruolo non preparati a questo incarico, indipendentemente dalla volontà e impegno messi in campo;
- senza gli assistenti alla comunicazione non verrebbe garantito il principio di informare ed essere informati, il diritto allo studio e non solo;
- senza gli interpreti si violerebbero i più basilari diritti di libertà e diritti sociali;
- senza il logopedista l'attività terapeutica per la rieducazione delle disabilità comunicative e cognitive, utilizzando terapie di abilitazione e riabilitazione della comunicazione e del linguaggio verbale non verbale non sarebbe possibile;
- senza una stretta collaborazione tra l'insegnante titolare e l'insegnante di sostegno – ed eventualmente assistenti alla comunicazione/interpreti – non si interverrebbe in maniera efficace nella stesura di una didattica adatta alla persona con sordità.

Una piccola parentesi richiede anche la figura dell'educatore sordo. Fin qui è stato usato il termine *educatore* indipendentemente che ci si riferisca ad una persona assurda od una utente. Ma non è lo stesso. Aver provato su se stessi cosa significhi superare ostacoli e barriere non solo personali, crea buone basi per l'instaurarsi di un rapporto di reciproca fiducia molto intenso tra educando ed educatore sordo. L'educatore sordo costituisce un modello che non va confuso con l'assistente alla comunicazione o il docente LIS. L'educatore sordo ha una competenza nella LIS oltre che una competenza pedagogica. Esso interviene sull'educando fornendo: un'identità, una lingua e una cultura (che può essere udente, sorda o entrambe). Avere una figura di questo tipo, a scuola, significa avere un modello di riferimento che ha superato ostacoli non solo scolastici, divenendo un riferimento quanto il docente di ruolo.

Obiettivo del percorso educativo non è ridare l'udito la persona sorda o ipoacusica, non sta nella scelta della lingua, ma come trarre il meglio del modo con cui educando deciso di esprimersi. Scegliere con l'educando e per l'educando il percorso più adatto a sviluppare le sue capacità, pianificando un percorso che può valorizzare al meglio le sue qualità. L'educatore e il pedagogista devono creare una rete intorno alla persona ed essere specializzati più possibile sulle conseguenze che la sordità ha sulla persona da questa rispetto l'ambiente in cui si inserisce, a vari livelli (lavoro, scuola, amicizie, pari, insegnanti, famiglia). Devono quindi avere una **visione globale** che miri ad un **intervento locale/specifico**, così a pianificare un intervento per la persona con la persona l'interno del suo ambiente.

Alcuni buoni risultati

Queste prerogative non esistono situazioni impossibili da affrontare. È sorprendente constatare come alcuni interventi, inizialmente ritenuti inadatti, abbiano avuto successo. Ad esempio, la Dr.ssa Giulia Cremaschi Trovesi³³ ha lavorato con oltre 400 persone sorde – con IC, apparecchio acustico e diversi livelli di sordità – usando la *musica* (“Il corpo Vibrante”³⁴). L'ipotesi di partenza è che la memoria acustica di un bambino non si formi a partire dalla nascita ma dall'utero materno, attraverso suoni del corpo materno, suoni esterni e la voce materna. Secondo la teoria della Dott.ssa Cremaschi, l'essere umano nasce ricco di esperienze uditive. Se dopo la nascita non posso sentire suoni posso percepire in altro modo, attraverso vibrazioni. La sfida della Dott.ssa Cremaschi è stata vinta sfruttando la **motivazione intrinseca**³⁵ nella persona sorda di

³³ Musicoterapeuta certificata UNI, Fondatrice del modello Musicoterapia Umanistica, Formatore, Supervisore, Presidente Associazione Pedagogia Musicale e Musicoterapia, Presidente Federazione Italiana Musicoterapeuti, <<http://www.musicoterapia.it/Cremaschi-Trovesi-Giulia.html>>.

³⁴ <<http://www.musicoterapia.it/Il-Corpo-Vibrante-Teoria-pratica-ed.html>>.

³⁵ La *motivazione intrinseca* la volontà di compiere un atto che sorge nella persona e senza influenze esterne. Si differenzia dalla *motivazione estrinseca*, che non dipende dalla persona (Es: studio medicina per-

voler capire cosa sia la musica. Maggiore sarà livello di autodeterminazione – che si sviluppa solo con una forte motivazione intrinseca – e meno la persona sarà propensa ad abbandonare il progetto/percorso. Al termine del percorso, infatti, I soggetti hanno potuto comprendere come la musica e i suoni non passino solo attraverso le orecchie ma anche attraverso le vibrazioni. Con questa tecnica il bambino sordo stimola una memoria sonora già presente, che prima si diffondeva attraverso una risonanza liquida (nel grembo materno) poi con una risonanza aerea³⁶.

Concludendo, per il formatore è essenziale riconoscere il **potenziale sommerso**³⁷ tendendo sempre ad una prestazione migliore della precedente, sfidando se stessi e propri traguardi personali. Così facendo il concetto stesso di disabilità come diversità o differenza perde di senso. La disabilità viene quindi declinata come l'incapacità di ascoltare la persona che abbiamo di fronte a noi, rendendo difficile creare relazioni armoniche con il suo ambiente. In tal senso, **un educatore che vede, sente, cammina ma non sa ascoltare non potrà generare autostima negli altri**. Parimenti, un ambiente accessibile non è un ambiente fatto su misura per le persone con disabilità, ma un ambiente dove il concetto stesso di disabile non sia presente.

La sfida educativa non è educare le persone sorde o aiutarle ad integrarsi. Questo presente offre le tecnologie e le figure professionali utili perché ciò avvenga senza ricorrere operazioni speciali. In ottica più generale la sfida educativa sta nell'educare alla libertà, ma per farlo bisogna fornire tutte le alternative possibili³⁸.

ché mio padre è medico), e dall'*amotivazione*, che è l'assenza di motivazioni utili ad intraprendere un'azione. Con lo sviluppo della motivazione intrinseca si nota un aumento di piacere nello svolgere attività, etica, divertimento, ma soprattutto sviluppo di competenze. EDWARD L. DECI (1975), "Intrinsic Motivation", Plenum Publishing Company Limited University of Michigan.

³⁶ Ci sono altri esempi di casi resi possibili come le ricerche Sulla pasticceria celebrale in soggetti con sordità pre-linguale e post-linguale. Tra queste merita di essere menzionata una in particolare, condotta da neuroscienziati della University College di Londra e della Linköping University di Stoccolma, che distinguono il contributo dei fattori sensoriali e di quelli cognitivi nei fenomeni di riorganizzazione neuronale <<https://www.nature.com/articles/ncomms2463>>. Sono state considerate persone sorde dalla nascita, la cui lingua madre è una lingua dei segni (Ethnologue ha classificato oltre 100 lingue dei segni: <<https://www.ethnologue.com/subgroups/sign-language>>). Sviluppo linguistico differente tra gruppi di individui. Sottoponendo diversi stimoli, grazie alle tecniche di neuroimaging, i ricercatori hanno verificato che la corteccia temporale superiore dell'emisfero sinistro è coinvolta nell'elaborazione del linguaggio indipendentemente dal canale con cui si presenta, orale (sonoro) o lingua dei segni (visivo). Senza entrare troppo nei tecnicismi, risulterebbe che le regioni corticali possono conservare la loro natura di elaborare input per la comunicazione adattando l'elaborazione al tipo di segnale sia livello sensoriale che cognitivo.

³⁷ Con potenziale sommerso si intendono le capacità non gestite. Sono le potenzialità che un educando ha ma che talvolta non vengono tenute in considerazione dall'educatore. Immaginiamo uno studente di musica che non sa leggere uno spartito ma traduce e riproduce la musica ad orecchio e senza sbagliare.

³⁸ Il fatto che l'Italia – insieme a Lussemburgo – non abbia ancora riconosciuto la lingua dei segni, contro ogni idea alla base delle direttive europee e contro l'esempio fornito dalla maggior parte degli Stati europei, è qualcosa contro cui l'educatore da solo non può nulla.

La direzione verso cui una piattaforma per la formazione integrale delle persone con disabilità dovrebbe tendere include, secondo me:

- Un maggior riconoscimento professionale, la proposta di legge Iori-Santerini³⁹ agirà in tal senso per le figure di educatore e pedagogo. Ma bisogna estendere riconoscimento anche gli assistenti alla comunicazione senza cui un progetto educativo, in taluni casi, non potrebbe essere messo in atto. Il loro lavoro e la loro specializzazione sono necessarie in aula e per una più esaustiva compilazione dei PEI e PDP.
- Un maggiore impegno nella ricerca porterà la creazione di nuovi percorsi formativi, scolastici ed extrascolastici sempre più efficaci e deficienti. Una ricerca che deve anche guardare al passato, con valutazioni basate sui progressi e sui livelli di inclusione raggiunti.
- Un livello sempre maggiore di specializzazione, evitando così che le figure non preparate vengano a contatto con bambini, ragazzi, adolescenti portatori di condizioni che esse nemmeno riconoscono.
- Essere presenti come figure professionali (educatore e pedagogo) là dove si prendono decisioni inerenti l'educazione scolastica e alla formazione continua, sia nella scuola che nei servizi extrascolastici, nei servizi per la genitorialità e la famiglia, nella promozione della transizione scuola lavoro.

³⁹ <<http://www.camera.it/leg17/126?pdI=2656>>.